



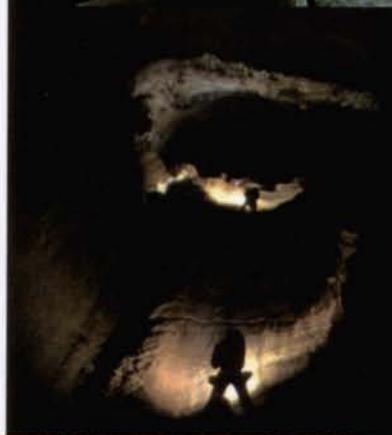
**L'APPENNINO
MERIDIONALE**

Periodico di cultura e informazione
della
Sezione di Napoli del
Club Alpino Italiano



NAPOLI 2008

ANNO V FASCICOLO II



ATTIVITÀ PROMOSSE E SVILUPPATE
DAL GS CAI NAPOLI

ESERCITAZIONE DI SOCCORSO NELLA GROTTA DI LETINO

Il giorno 8 dicembre 1971 il gruppo ha partecipato ad una esercitazione di soccorso programmata dal V Gruppo – Sezione Speleologica – del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e per esso dal prof. G. Pasquini.

Erano anche presenti U. Mascoli ed alcuni altri soci del Gruppo Speleologico CAI – Sottosezione di Latina.

È stata questa la conclusione di una serie di contatti intercorsi, per diverso tempo, tra i responsabili del CNSA-SS ed alcuni soci del gruppo, tra i quali il sottoscritto, convinti assertori della necessità, oggi inderogabile, di costituire nell'Italia Meridionale almeno una squadra di soccorso.

Un passo decisivo in tal senso fu fatto in occasione del II Convegno Nazionale della Delegazione Speleologica del CNSA, tenutosi a Trento dal 19 al 21 settembre '71, cui il gruppo partecipò facendosi conoscere, forse per la prima volta, in campo nazionale.

La cavità prescelta per l'esercitazione è stata la Grotta di Letino che, per la sua conformazione, almeno nella parte iniziale, ottimamente si presta allo scopo; si apre in quota 894, sul versante orientale del Monte Cappello, e costituisce il paleocorso ipogeo del fiume Lete attualmente sbarrato da una diga presso il suo inghiottitoio.

Superato l'enorme portale d'ingresso, scavato nel calcare e nel conglomerato del detrito di falda, si accede ad una vasta sala nella cui volta si aprono tre larghi camini comunicanti con l'esterno. Uno di questi camini avrebbe simulato il pozzo in cui si sarebbero svolte le operazioni di soccorso osservabili, dal basso, anche dalle poche persone intervenute in qualità di spettatori.

La manovra è iniziata armando il pozzo (profondo 45 mt. circa) con scalette, mettendo in stazione il verricello e sistemando due corde, convergenti in una carrucola, per creare un'appropriata verticale che avrebbe facilitato il tiro durante il recupero dell'infortunato.

Ultimata questa fase preparatoria, ma non per questo meno importante, sono state effettuate alcune discese adottando vari mezzi e sistemi (scalette, verricello, discensore) al fine di poter dare poi un giudizio sulla preparazione tecnica di ciascuno.

Due volte è stato usato il sacco porta-feriti; una volta in discesa ed una in risalita, anzi, in questa ultima fase, lo stesso capogruppo dr. A. Piciocchi ha voluto simulare l'infortunato per costatare, dal punto di vista medico, qual è l'assetto e quali sono gli eventuali rischi a cui è sottoposto un traumatizzato, sia pure leggero, recuperato con questo sistema.



Esercitazione alla Grotta di Campo Braca, sul Matese.



Uscita della barella dopo l'incidente del 2003 nella Grotta dello Scalandrone, sui Monti Picentini.

A fine giornata il prof. G. Pasquini ha selezionato, a titolo orientativo, 6 elementi che dovrebbero formare un primo nucleo della futura squadra di soccorso a Napoli.

Nel complesso bisogna dire che tutti si sono comportati nel migliore dei modi ed hanno lavorato con impegno anche se, ad onor del vero, il Gruppo Speleologico CAI Napoli, fino a poco tempo fa nell'ombra, ha fatto ben poca attività con altri gruppi e non è ancora assuefatto – tranne pochi suoi componenti – ai nuovi sistemi meccanizzati impiegati oggi, nel corso delle esplorazioni, da quasi tutti gli speleologi dell'Italia Centro–Settentrionale.

Elementi validi da inserire nel corpo del soccorso, comunque, ce ne sono, all'occorrenza e tra qualche tempo potranno anche essere il doppio del numero attuale, ed è quindi auspicabile che, quanto prima, la cosiddetta Squadra di Napoli possa essere ufficialmente e legalmente riconosciuta.

In tale attesa, stando agli accordi presi con i responsabili del V Gruppo, nei prossimi mesi ci saranno ancora altre esercitazioni che avranno lo scopo di collaudare meglio gli elementi ora scelti, selezionare eventualmente nuovi elementi e, cosa più importante, creare un fattivo affiatamento con gli altri componenti del gruppo.

Per concludere non bisogna dimenticare che l'istituzione di una squadra di soccorso a Napoli si risolverebbe a tutto vantaggio di un più efficace ed immediato intervento sul luogo di un eventuale e malaugurato incidente, qualora questo dovesse verificarsi nella parte più meridionale della Campania, o addirittura in Calabria o in Sicilia.

Integralmente tratto dall'Annuario Speleologico CAI Napoli, 1971, 24-25.